

Testo Giuseppe Salvato

Intervento per l'incontro con Il Cardinale di Milano:
Angelo Scola del 1/4/2017.

Da alcuni mesi ho lasciato il lavoro per pensionamento, mi sono occupato negli ultimi anni di servizi sociali presso il Comune di Milano ed ero Direttore dei servizi per gli anziani. Recentemente sono stato nominato Presidente di una Fondazione che tra le altre cose gestisce anche una casa di riposo per anziani. Sono nonno di due nipoti di 3 e 5 anni e presiedo una associazione di una scuola materna a Brugherio.

Occupandomi di assistenza agli anziani, ho avuto l'occasione di incontrare tantissime persone, di conoscere la loro storia, i loro bisogni e i loro desideri. Ascoltandoli, ho potuto rendermi conto di una loro domanda costante che va oltre la semplice assistenza sociale, pur importante ma non esauriente.

Una domanda che pone l'accento sul senso della vita e delle prove che attraversano: il dolore, la sofferenza, la solitudine, la povertà che attanaglia il quotidiano. Il tempo che scorre velocemente e che tutto si porta via. Cosa vogliono dire tutte queste cose?

Quante volte mi sono sentito ripetere: ho fatto una vita di sacrifici, ho dato tanto alla famiglia, ai figli ed ora, guardi, non ho più nessuno cui rivolgere una parola. Sono solo, sono sola, che senso ha continuare a vivere? Non servo più a nulla! Meglio morire! Nei loro occhi rivedo ancora una domanda insistente di compagnia, di affetto. La carezza di una mano amica per non sentirsi abbandonati a se stessi.

Di fronte a tali sollecitazioni, come è possibile rimanere indifferenti? Si può anche girar la testa e non guardare la realtà delle cose per come si presentano. Pensare che tutto sommato si tratta dei soliti brontoloni. I vecchi fan tutti così, si lamentano in continuazione ma poi tanto si stufano e la smettono. Spesso si risponde: ho altro da fare e non ho tempo per pensarci, per occuparmi di loro.

Oppure, ci si può lasciar interrogare e andare al fondo di tali domande. Si scoprirebbe così che la vita, anche quando sembra che tutto sia un non senso, ha un disegno buono che chiede semplicemente di essere riconosciuto e vissuto.

Nella nostra società, soprattutto in questi ultimi decenni, si è consolidata una mentalità che considera l'anziano come colui che ormai ha fatto la sua storia ed è quindi superato. Non ha più niente da dire, in fondo è un peso. Se necessita di assistenza, porte aperte e massima attenzione. Anzi, si organizzano anche servizi il più possibile moderni ed efficaci. Inoltre, se vuole svagarsi, ben venga, c'è posto anche per lui, rientra nel circuito commerciale e consumistico della società moderna. Tutto questo, purché l'anziano, il nonno, con le sue domande di senso non disturbi più di tanto il falso quito vivere.

Di fronte alla loro presenza, ma non solo, l'uomo moderno preferisce distrarsi, essere occupato in mille modi pensando così di aver risolto il problema.

Da ottobre dell'anno scorso sono socio dell'Associazione: Nonni 2.0 e ne sono particolarmente grato per l'ospitalità ricevuta e dell'amicizia condivisa. Un luogo familiare dove è possibile condividere le proprie esperienze, problemi, preoccupazioni e desideri. Un aiuto concreto per imparare attraverso il confronto e il dialogo un criterio di giudizio sulle vicende umane partendo appunto dalla propria esperienza e far sì che ciò diventi proposta di incontro per tutti i nonni.

Dicevo all'inizio che sono nonno di due nipoti e del mio impegno in una scuola materna frequentata da bambini tra i tre e i cinque anni. Mi capita spesso al mattino di assistere al loro arrivo in asilo accompagnati dalle mamme ma anche da tanti nonni. Bambini affidati all'asilo anche se per un periodo limitato di tempo ma particolarmente importante per la loro crescita.

Li guardo giocare, disegnare, costruire e rimango stupito per la loro semplicità e verità nel relazionarsi con le maestre, con i nonni o con le persone più grandi. Una semplicità e un desiderio di imparare cose nuove che spesso, come adulti, ci spiazzano perché pensiamo di sapere sempre già tutto.

Anche in questo caso, come per gli anziani, lasciarsi provocare dalla loro presenza, dalle loro domande, ci aiuta a guardare la vita con una apertura di cuore sempre più grande e nello stesso tempo, ad essere consapevoli della responsabilità educativa che abbiamo nei loro confronti affinché possano fare esperienza del disegno buono che la vita rappresenta.

Un giorno, mentre sfogliavo un libro di animali con mio nipote di 5 anni, ad un certo punto mi chiese: "Nonno, cosa si può fare se un bambino si trova di

fronte a un lupo? Risposi spiegando alcune tecniche per salvarsi ma non convinto insistette dicendo: “Ma se sono tanti i lupi, cosa si può fare? Mi trovai seriamente in difficoltà perché non sapevo cosa dire e risposi dicendo: “Speriamo che ciò non accada mai”. Non soddisfatto della mia risposta, mi guardò e disse:” Nonno, quando uno si trova in difficoltà, può pregare Gesù, Lui aiuta sempre”. Ecco, nella semplicità di un bambino, un giudizio per la vita.

Due mondi molto diversi tra loro, quello degli anziani, dei nonni e quello dei bambini, ma che entrambi rappresentano una realtà attraverso la quale sperimentare la bellezza di una vita piena di significato. Desideriamo essere uomini e donne attenti ai cambiamenti culturali e sociali che oggi più che mai, pretendono di stravolgere, oserei dire con violenza, le radici profonde del nostro essere persona. Rinunciare a ciò sarebbe una grave mancanza nei confronti di sé stessi e dei nostri nipoti.

C'è un canto e concludo, che mi è particolarmente caro, si intitola: Il Mistero.

Mi permetto di richiamare qualche passaggio:

“Con occhi semplici voglio guardare della mia vita svelarsi il Mistero. Là dove nasce profonda l'aurora d'una esistenza chiamata al tuo amore.

Se vedi un uomo ancora soffrire, se il mondo intero nell'odio si spezza, io so che è solo il travaglio del parto d'un uomo nuovo che nasce alla vita”.

Grazie per l'attenzione.

Giuseppe Salvato